

Secolo d'Italia

Giovedì 8 maggio 1997

Presentato il libro che ricorda la vita di un martire degli anni 70

Tremaglia: "Sergio Ramelli, una sentinella sul confine del buio"

MARIO DERGANI

MILANO. «Ventitré anni dopo l'omicidio di Sergio Ramelli, questo è il primo libro che racconta la storia di un martire degli anni '70», afferma Guido Giraud, autore insieme a Andrea Arbizzoni, Giovanni Butini, Francesco Grillo, Paolo Severgnini di «Sergio Ramelli una storia che fa ancora paura», pubblicato da Effedieffe. La sala dove viene presentato il volume riflette, nelle centinaia di presenti, tutti i percorsi compiuti dalla Destra a partire da quegli anni. C'è anche mamma Ramelli al tavolo dei relatori e le viene tributato un lunghissimo applauso, che in lei vuole salutare suo figlio e continuare da dove Sergio è stato fermato. Ma Giraud ricorda anche i percorsi di chi stava dall'altra parte. Ora sono ministri, come Edo Ronchi, capigruppo al consiglio comunale di Milano, come Basilio Rizzo, candidati di Rifondazione Comunista, come Saverio Ferrari, ma i loro nomi compaiono nei verbali del processo agli assassini di Ramelli. «La grande crociata del perdonismo e del buonismo condotta sulla stampa» ha ridato rispettabilità anche ai responsabili accertati dell'assassinio, considerati professionisti stimati e da non disturbare più con storie del passato.



Sergio Ramelli

Eppure avevano ucciso una persona che non conoscevano nemmeno. Il ricordo dei «morti scomodi, uccisi in agguati proditori», non è ancora un patrimonio della storia. Sono pianti ancora soltanto dai loro cari e da chi li ha conosciuti, e per questo il loro ricordo, che spiega la fisionomia dell'Italia di oggi, rischia di essere considerato un fatto marginale. La memoria è però essenziale, come consegna di elementi di civiltà, dice Maurizio Blondet, giornalista di "Avvenire", che vede come un segnale di speranza

che «giovani di oggi scrivano di un giovane di ieri che non può parlare». «Ci prese la consapevolezza di vivere in mezzo a dei mostri, quelli che si riempivano e si riempiono la bocca di parole come "democrazia". E invece il vero martire della democrazia è Sergio Ramelli», afferma il cronista elencando poi coloro che si comportarono da "mostri": gli uomini della Chiesa che non dissero nulla, i giornalisti che tentarono di tacitare il fatto, il Ministero degli Interni che doveva difendere i giovani e non lo fece. Blondet, che fu il primo ad intervistare il tassista che aveva riconosciuto Valpreda all'uscita dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura, cita tutti i depistaggi di quegli anni.

E questo fa affermare a Marzio Tremaglia, assessore alla trasparenza e alla cultura della Regione Lombardia, che «la storia di questa Repubblica fa paura fin dalle sue radici», dalle stragi del 1945 all'oblio che ne seguì e che ha formato due storie parallele della nostra Nazione, «come due continuum spazio-temporali diversi» facendo sì che la memoria dei fatti accaduti, nel caso di Ramelli come in quello del commissario Calabresi, venisse messa da parte. «Sergio Ramelli è una sentinella sul confine del buio» conclude Marzio Tremaglia.